

Cernomyrdin grave? Il premier russo si precipita in Germania

MOSCA. Il premier russo, Viktor Cernomyrdin, ha interrotto ieri, al quarto giorno, le sue vacanze di quindici giorni a Soci, sul Mar Nero, ed è partito alla volta della Germania. Cernomyrdin deve essere, per certo, malato ma le autorità russe, come sempre, non hanno fatto nulla per evitare il clima di mistero attorno all'improvviso viaggio del «numero due» del paese. Probabilmente, secondo i bene informati, il premier soffre di malattie renali ma non è chiaro se si tratta di un problema che i sanitari russi non siano in grado di affrontare. In tal caso deve sospettarsi qualcosa di molto serio.

Cernomyrdin era partito il primo giugno dopo aver incontrato Eitsin e discusso della situazione delle riforme economiche. Il viaggio in Germania non era stato affatto preannunciato al punto che si debba sospettare di un improvviso aggravamento delle condizioni di salute. L'ufficio stampa del governo ha detto di non poter confermare né smentire la partenza di Cernomyrdin data dall'agenzia «Itar-Tass» quando invece a Bonn i portavoce della cancelleria hanno detto che si tratta di una visita «strettamente privata» dell'ospite russo.



Ufficiali della Nato a Kigali prestano soccorso ad un ragazzo rwandese

B.K. Bangash Ap

Bombe sull'aereo di Rocchetta

Il viceministro invoca caschi blu italiani in Rwanda

Granate dei governativi hanno costretto l'Hercules del vice ministro a far ritorno a Nairobi. Rocchetta non ha dubbi: «Caschi blu italiani in Rwanda». Martino l'aveva escluso. Oggi a Ciampino cento bambini profughi dal Rwanda.

TONI FONTANA

ROMA. Kampala, Nairobi, Kigali, Nairobi, Kampala. Visita lampo e lampi di guerra durante il rally aereo del neo sottosegretario agli Esteri, Franco Rocchetta volato in Africa senza rispettare i tempi lunghi della burocrazia. Ma desiderio di protagonismo, caccia ai primi piani in tv, e improvvisazione hanno fatto correre ad Rocchetta «nairobi» un bel pericolo. Corso a Nairobi dopo aver frettolosamente abbandonato l'Uganda, l'esponente della Lega, si è imbarcato ieri su un Hercules C-130 affittato dalle Nazioni Unite che ha fatto rotta sulla disastrosa capitale del Rwanda, Kigali. Rocchetta doveva rimanervi cinque ore.

Con lui c'erano l'ambasciatore italiano in Uganda, Burundi e Rwanda, Marcello Ricoveri, il capo della segreteria di Rocchetta, Gabriele Sardo, e due giornalisti della Rai.

Esplode la granata

Le avvisaglie di quanto era nell'aria c'era tutte. Sabato sera i ribelli hanno scatenato una nuova offensiva nella capitale; una raffica di granate ha colpito la chiesa della Santa Famiglia, nel settore controllato dai governativi nel centro di Kigali. Due civili sono morti ed altri otto sono rimasti feriti. Il cannoneggiamento è ripreso domenica mattina. Una reazione dei governativi era dunque quanto mai probabile. Ed infatti ieri mattina dalle colline che circondano l'aeroporto è cominciato il cannoneggiamento. Rocchetta non ha comunque desistito. Alle 8,30 di ieri mattina una granata è esplosa a pochi metri dalla torre di controllo dell'aeroporto controllato dai ribelli dal 22 maggio scorso.

Proprio in quegli istanti è atterrato l'Hercules con a bordo il sottose-

gretario. Ecco la testimonianza di Ferdinando Pellegrini, inviato del giornale radio Rai. «L'aereo stava ancora rullando a fondo pista ed i motori erano accesi ed il portellone era alzato quando c'è stata l'esplosione di una bomba di mortaio che ha provocato un grande spostamento d'aria. L'aereo ha cominciato a girare su se stesso, mentre nel frattempo dalle colline partiva un fitto fuoco di mitragliatrici pesanti per stanare i governativi che hanno tirato le bombe. La torre di controllo ci ha consigliato di partire e mentre rullavamo sulla pista sono esplosi dietro di noi altri quattro o cinque ordigni. A bordo è stata mantenuta la calma ed il pilota ha deciso un decollo di emergenza sfiorando la cima degli alberi per restare fuori dalla linea del fuoco».

L'aereo è poi tornato a Nairobi e Rocchetta, senza perdere tempo, è ritornato a Kampala in Uganda. «L'episodio dimostra che la situazione è più grave di quanto si pensi - ha commentato Rocchetta - se non vi sarà un impegno sollecito molto ampio di numerosi governi europei e non, la crisi rwandese di allargherà con contraccolpi e ondate che possono arrivare anche in Europa».

Ma Rocchetta non si è fermato qui. Partendo da Kampala per la fortunata missione a Kigali il rappresentante del governo aveva detto, dimostrando un'impareggiabile modestia, che la sua era la «prima

visita di un sottosegretario agli Esteri in Uganda e Rwanda dopo quindici anni ed è un segnale importantissimo - dell'impegno del nuovo governo italiano in quest'area. Ma attenzione, impegno per il Rwanda non significa disimpegno dal Mozambico».

«Mandiamo soldati»

Ieri tornando a Kampala dopo il rally di guerra Rocchetta è stato ancora più esplicito: «È necessaria la nostra presenza anche militare in Rwanda nell'ambito della forza multinazionale. Occorrono soprattutto uomini e mezzi selezionati e specializzati, mezzi veloci e leggeri come gli elicotteri, genieri esperti in comunicazioni oltre a personale medico che sta già operando in Rwanda». E di questo Rocchetta ha parlato con il ministro della Difesa Previti e degli Esteri Martino. Aspettando le pubbliche risposte dei due ministri competenti, c'è da chiedersi se Rocchetta sia partito per la spedizione africana a titolo personale o per conto del governo.

Mercoledì scorso infatti il ministro degli Esteri Antonio Martino ha illustrato la posizione del governo alla commissione Esteri della Camera ed ha escluso la partecipazione di soldati italiani alla forza di pace che, forse, partirà per il Rwanda. Martino ha parlato di «approfondimento in corso a Bruxelles della possibilità di un coordina-

mento a livello di Unione Europea del supporto logistico alla costituenda forza di pace dell'Onu, in seno alla quale i contingenti africani potrebbero aver bisogno del contributo di una qualificata logistica dei paesi europei». Ed in questo quadro il ministro della Difesa Previti ha messo a disposizione dell'Onu un aereo militare da trasporto. Ora Rocchetta parla di «mezzi veloci e leggeri come gli elicotteri» e di «uomini e mezzi selezionati...genieri esperti in comunicazioni». Martino, nella sua relazione alla Camera, pronunciata appena mercoledì scorso, non aveva fatto alcun accenno alla partenza di caschi blu italiani. Gli esponenti del governo procedono insomma in ordine sparso. Martino frena e chiude i cordoni della borsa. Previti concede un solo aereo all'Onu che sta cercando disperatamente 5500 caschi blu da mandare in Rwanda, e Rocchetta va in giro per il continente nero per farsi imballare dalle telecamere colto da un improvviso «mal d'Africa».

Prosegue intanto l'operazione umanitaria avviata dall'Italia. Tre Hercules hanno scaricato aiuti ad Entebbe in Uganda dove i medici italiani stanno iniziando ad operare. Oggi giungeranno a Ciampino i cento profughi, in massima parte bambini, che Maria Pia Fanfani ha portato in salvo dal Rwanda al vicino Uganda.

I nordisti bombardano l'aeroporto

Cannonate su Aden Raffineria in fiamme

Nordisti all'attacco nello Yemen. Per la prima volta è stato bombardato pesantemente l'aeroporto della città di Aden. Scene di panico tra la popolazione. I sudisti contrattaccano con missili Scud contro una cittadina nello Stato nemico. Gigantesco rogo in una grande raffineria del Sud dopo un attacco di caccia nordisti. La guerra divampa su tutti i fronti. Le monarchie del Golfo riconoscono lo Yemen del Sud.

NOSTRO SERVIZIO

GIBUTI. Nordisti ancora all'attacco nella sanguinosa guerra in corso nello Yemen. Colpi di obice hanno centrato ieri al ritmo di uno ogni due-tre minuti l'aeroporto di Aden, l'importante città portuale dello Yemen che i sudisti stanno cercando di difendere dal pressante assedio delle forze nordiste.

Secondo testimoni il fitto cannoneggiamento ha provocato molti danni e vi sono state scene di panico tra la popolazione civile.

È la prima volta dall'inizio della guerra nello Yemen tra il governo nordista di Sanaa e le forze secessioniste del sud che colpi di obice centrano l'aeroporto di Aden.

Ieri mattina fonti sudiste hanno affermato che aerei nordisti hanno attaccato una raffineria nei pressi di Aden causando un incendio di vaste proporzioni. Le fiamme hanno avvolto il grande complesso industriale situato ad una decina di chilometri dal centro del capoluogo dello Yemen del sud.

Un testimone, citato dalle agenzie di stampa, ha visto fiamme e un denso fumo levarsi dallo stabilimento. I danni sono ingenti anche in questo caso.

I sudisti tuttavia, pur in difficoltà, non esitano a rispondere agli attacchi dei nemici. Due missili terra-terra del tipo Scud sono stati lanciati nella notte tra sabato e domenica dalle forze sudiste sulla città nordista di Taiz, senza fare vittime. Lo ha detto un portavoce militare a Sanaa.

La contraerea nordista ha intercettato i missili che, secondo il portavoce, avevano per obiettivo quartieri residenziali di Taiz, che si trova 150 chilometri a nordovest della capitale sudista Aden. Il portavoce ha anche detto che tale azione costituisce «una violazione della risoluzione 924 del Consiglio di sicurezza dell'Onu» per un cessate il fuoco nei combattimenti tra nordisti e sudisti, scoppiati il 5 maggio.

Ma le risoluzioni dell'Onu restano lettera morta e violentissimi combattimenti sono segnalati lungo tutti i fronti dove sudisti e nordisti si danno battaglia da settimane. I sudisti, secondo fonti di Aden, pur essendo più forti numericamente «hanno lanciato nella battaglia per difendere Aden la potenza di fuoco delle loro forze di terra, d'aria e di mare».

Dal canto loro i nordisti hanno tempestato il terreno di battaglia con i colpi dei carri armati e delle artiglierie e con missili. Frammenti di un missile sarebbero caduti nelle ultime ore su Aden appiccando un incendio ad alcuni negozi.

Le forze della autoproclamata repubblica democratica dello Yemen hanno intanto riconquistato il villaggio di Saber, a diciotto chilometri a nord di Aden, che era stato preso dai nordisti nei giorni scorsi.

Nel villaggio testimoni hanno visto mucchi di cadaveri sepolti sotto un sottile strato di sabbia del deserto. Cinque monarchie del Golfo arabo intanto hanno implicitamente riconosciuto ieri il nuovo stato proclamato il 21 maggio scorso nello Yemen del Sud. In un comunicato, il Consiglio per la cooperazione nel Golfo (Ccg) sottolinea «il fatto compiuto rappresentato dalla proclamazione da una delle due parti della Repubblica democratica dello Yemen e il ritorno alla situazione anteriore» all'unità sancita nel 1990. Il comunicato, diffuso al termine di una riunione ministeriale del Ccg a Abha, nel sud-ovest dell'Arabia Saudita, è stato sottoscritto da Emirati arabi uniti (Eau), Kuwait, Arabia Saudita, Bahrein e Oman.

Il rappresentante dell'Onu per l'ex Jugoslavia, Yasushi Akashi lascerà Ginevra per rientrare a Zagabria. L'annuncio, che segna un fallimento del tentativo del rappresentante dell'Onu di indurre le parti a negoziare un accordo di cessate il fuoco in Bosnia, è stato dato dal suo portavoce ieri pomeriggio dopo tre giornate di intensi colloqui al Palazzo di vetro.

Sfortunatamente non ci saranno colloqui, ha commentato amaro il rappresentante di Ghali concedendo tuttavia ancora una chance alla pace offrendo ancora per oggi un tavolo negoziale. La responsabilità del fallimento del colloquio di pace, secondo il portavoce dell'Onu, sarebbe questa volta dei musulmani. A nulla sono valse le assicurazioni dei comandanti della forza di pace secondo i quali i miliziani serbi si sarebbero ritirati dalla zona off-limits di Gorazde. Il vice presidente bosniaco Ejup Ganic è stato inamovibile, ha riferito infatti la stessa fonte delle Nazioni Unite. I musulmani respingono le accuse al mittente: «Le informazioni che riceviamo da Gorazde sono negative. I serbi non si sono ritirati».

L'uomo dell'Iragate candidato in Virginia

«North al Senato Usa»

Si dei repubblicani

WASHINGTON. Oliver North, il protagonista dello scandalo Iragate, sarà il candidato repubblicano per il Senato nello Stato della Virginia. Il controverso colonnello, che fece parte del Consiglio per la sicurezza nazionale quando Ronald Reagan era presidente, è uscito vittorioso dalla disputa contro l'ex direttore del Bilancio, James Miller, ottenendo la nomination del Partito repubblicano. A novembre North dovrà, con ogni probabilità, affrontare il senatore democratico Charles Robb, al termine di quella che si prevede sarà una campagna assai «colorita». North si è buttato anima e corpo nella campagna per la nomination, appoggiato massicciamente da un elettorato ultraconservatore. È stato invece «disreditato» da molti illustri repubblicani, come lo stesso Reagan

A congresso il partito di Kinkel. Sotto tiro la tassazione in favore delle chiese

A Rostock il doppio volto dei liberali «Patto con Kohl ma a tre condizioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. La battaglia è caldissima, ma il pericolo è reale. Dopo che, a sorpresa e contro il parere dei dirigenti, il congresso dei liberali tedeschi ha approvato una mozione sulla separazione e eventuali cariche di governo, c'è chi ha subito fatto notare che il problema potrebbe non porsi nemmeno. Se continua così, infatti, la Fdp alle prossime elezioni federali di mandati parlamentari rischia di non prenderne neanche uno...Sarà uno scherzo, ma rilanciandosi a vicenda i 660 delegati del congresso, che si è concluso ieri a Rostock, non avevano una gran voglia di ridere. Gli ultimissimi sondaggi danno la Fdp proprio a cavallo della fatidica soglia del 5% al di sotto della quale si resta fuori dal Bundestag. Questo per quanto riguarda le elezioni federali del 16 ottobre. Quanto alle

europree di domenica prossima la prospettiva si presenta meno drammatica solo nel senso che ieri, dietro le quinte, la parola d'ordine dei grandi capi del partito era: cerchiamo di far capire alla base che il voto di domenica non è importante come quello di ottobre, se no...

Forse mai, nella storia del partito liberale tedesco, un congresso si era tenuto in una situazione di tale difficoltà. E mai, certamente, si era concluso in modo così schizofrenico (dal punto di vista politico, s'intende). I 660 delegati, infatti, prima hanno approvato a larghissima maggioranza la linea del loro presidente, nonché ministro degli Esteri, Klaus Kinkel sul proseguimento dell'alleanza di governo con la Cdu-Csu anche nella prossima legislatura; poi però hanno vo-

tato una serie di risoluzioni in cui si prendono le distanze dai partiti democristiani su tutti gli aspetti possibili e immaginabili della presente e futura collaborazione. Così la Fdp resta ferma nella sua richiesta di introdurre la doppia cittadinanza per gli stranieri residenti da tempo in Germania, ipotesi che Cdu e Csu rifiutano strenuamente, continua ad essere contraria alle auscultazioni ambientali nelle indagini contro la criminalità organizzata, principio sul quale i partiti ad essa alleati hanno già trovato un'intesa con gli avversari socialdemocratici, e si permette pure di attaccare a colpi di mozione una delle vacche sacre della politica democristiana nella Repubblica federale: la tassazione a favore delle chiese (ogni tedesco che non si dichiara non-religioso è tenuto a versare una tassa annuale alla propria chiesa). La cosa, come c'era da aspettarsi, ha sollevato reazioni abbastanza aspre nella

Cdu e soprattutto nella Csu, il cui segretario generale Erwin Huber ha definito la proposta di abolire la tassa come «un fondo di magazzino» avanzato dai tempi del liberalismo anticlericale. E però non ha guastato, non del tutto almeno, il buon umore del cancelliere Kohl, al quale quel che premeva è che il congresso ribadisse la fedeltà liberale alla coalizione, carta essenziale per presentarsi con qualche chance alle elezioni di ottobre. Su tutto il resto, pazienza: si discuterà. Come si fa peraltro senza soste da mesi e mesi.

Resta da vedere, ed è quanto si chiedevano i commentatori ieri esprimendo molti e ragionevoli dubbi, se una così disinvolta politica del doppio binario basterà a recuperare alla Fdp i consensi che è andata perdendo negli ultimi tempi. La situazione era abbastanza pesante alla vigilia di questo con-



Klaus Kinkel

K/ Kroll/Elts Ap

gresso e tutto lascia pensare che non si sia affatto rovesciata con i tre giorni di show a Rostock. I liberali sono arrivati al loro appuntamento sotto il segno d'una discussione davvero un po' assurda sul loro essere o meno il «partito della gente che guadagna di più», cosa che molti, nelle loro file, rivendicavano come se fosse un fondamentale attributo politico-strategico. Basterebbe questo a segnalare la profondità della crisi d'identità d'una formazione, e di un'area culturale, che pure può rivendicare più di un merito nello sviluppo civile della Germania.